

## UNA STREGA MODERNA

Lo guardò sorridendo soave. Luca era intento ad avere ragione, con il suo caparbio carattere non poteva neanche immaginare che qualcuno avesse idee diverse dalle sue, e se le aveva poco male, gliele avrebbe fatte cambiare.

Dalle piccole cose a quelle più importanti era necessario per lui che fosse la sua visione del mondo ad affermarsi. Melita lo sapeva, ma sapeva un'altra cosa che lui nemmeno sospettava: lei poteva essere una strega. Non che una qualunque donnina un po' fredda e soprattutto non coinvolta non riuscisse a far cambiare idea a un qualunque omino convinto di essere il Dio della Ragione, ma lei preferiva usare l'intelligenza come speciale talento, invece che impegnarsi in meschine pantomime miagolanti per riuscire a confondere le idee e quindi affermare il suo punto di vista. Si sporse un pochino verso di lui attraverso il tavolo del ristorante, appoggiando leggermente sulle mani incrociate il seno generoso che affiorava dalla scollatura del top nero. Sorrise di più "Luca - *pausa, e lui aveva già perso il filo, gli occhi gli andavano dal suo sorriso a quello che teneva appoggiato alle mani al livello del tavolo* - Luca, tu hai ragione come sempre - *sorriso ancora più ampio* - ma questa volta, ti prego - *adorabile broncio* - lasciami fare come mi sento, non è neanche un ragionamento, - *appunto...* - è una sensazione..." finì in un sospiro. Allora lui smise l'andirivieni occhi-mani eccetera, e abbassò lo sguardo sulle sue, di mani, che teneva incrociate sul piatto, come a trarne ispirazione. Sapendo che non la guardava, Melita concentrò lo sguardo sul punto della fronte chiamato il terzo occhio, al centro, un po' più in alto di una linea che unisse le pupille. Gli mandò un breve messaggio "Dì "Va bene" e dimentica", poi abbassò subito gli occhi. "Va bene. - *Luca sospirò* - E guardami, amore, fammi affogare....." Accontentato. Gli spalancò negli occhi i suoi occhi cangianti, agata e crisopazio, luminosi di tutta la sua soddisfazione, perché non importava il motivo del contendere, cioè una qualunque causetta dello studio, ma averla avuta vinta. Luca inghiottì, e cominciò ad agitarsi sulla sedia. "Abbiamo mangiato bene qui, vero? - *la prendeva larga, ma lei sapeva benissimo* - ci torneremo, è anche un bel posto - *lei non distoglieva lo sguardo da lui, ignorando candele, tovaglie raffinate, fiori e porcellane, e ancora sorrise* - sì, sicuramente ci torneremo, ma intanto vogliamo andare?" Ma certo, caro Luca, e vediamo quale forma troverai per dirmi che vuoi fare l'amore con me, che però hai

poco tempo perché la cena si è protratta , non per caso... , e la libera uscita che tua moglie ti ha concesso di domenica è comunque limitata.

Si lasciò aiutare ad indossare il cappottino nero, con una mano liberò dal colletto i ricchi capelli biondo mèches, facendoli volare sotto il naso di lui, ché gli arrivasse il suo profumo di ambra. Infatti Luca ingoiò, e fece per parlare, ma prendendolo per mano (gesto un pò tabù, erano in pubblico e lui era un professionista noto) lo tirò sorridendo verso l'uscita e una volta fuori si diresse decisa verso la BMW nera sportiva che lui aveva parcheggiato in divieto di sosta.

Galante (ma perché, pensò Melita, i normali gesti di educazione degli uomini ci sembrano regali??) le aprì lo sportello, e lei pensò bene di gratificarlo mentre saliva in macchina lasciando che la breve gonna a portafoglio si aprisse completamente per mostrare il pizzo delle autoreggenti. Le sembrò che ingoiasse ancora, mentre dirigeva la macchina verso la Città Bassa, salvo subito rallentare per guardarla e chiedere sottovoce, lui sempre deciso e autoritario.... " E adesso?" Melita gli tolse la mano dal cambio, e se l'appoggiò dolcemente sulla coscia lì vicina. "Amore.... - *voce bassa e carezzevole* - per te è tardi, sai, non per me... - *sentiti un po' stupido* - però aspetta, fermati un momento qui sulle mura, vedi, non c'è nessuno, e come sono ancora belle tutte le foglie dell'autunno a fare un tappeto, quest'inverno non ha neanche nevicato e sono rimaste intatte nei loro colori - *e sicuramente in quel momento era sincerissima, lei amava veramente la natura* - fermati un momento così ti posso almeno salutare, anche se domani ci vediamo in ufficio mi dispiace così tanto lasciarti stasera ...." Lui aveva già parcheggiato, in qualche maniera, con una mano sola, senza cambiare marcia, ma adesso doveva spegnere il motore e recuperare la mano che, bruciante, era rimasta sulla coscia di lei. Ci pensò Melita, prendendo la mano mentre lui continuava a pigiare frizione e freno, e portandosela alla bocca gli succhiò brevemente l'indice. Tanto per fargli prendere fuoco. Un attimo, e gli spostò la mano alla chiave per spegnere. Liberato, Luca si mosse finalmente verso di lei, che però gli appoggiò due dita sul petto trattenendolo. "O caro, ma se cominciamo a baciarsi sai come finisce??" , lo sapeva, lo sapeva benissimo, e lo voleva maledettamente. "Aspetta, tesoro, non voglio mandarti a casa tutto stropicciato, sai, quella povera donna che ti vede arrivare... - *una soddisfazione se la voleva prendere* - da una cena di lavoro imprevista .... - *ci aveva messo un po' per farlo decidere a lasciare la famiglia la domenica, aveva dovuto lei*

*inventare una plausibile scusa , l' incontro con una cliente che l'indomani aveva un processo , ma anche questo faceva parte del suo ...incantesimo - lascia, ti saluto a modo mio....."* e gli appoggiò la mano sulla patta dei pantaloni. Immediatamente (ma chissà quante volte era successo anche durante la cena, lui non doveva mai smettere di desiderarla), le sembrò di sentire, più che vedere, una scena di "Ombre rosse", la diligenza che fugge e il terreno, lo schermo, le orecchie degli spettatori che rimbombano del galoppo sfrenato degli inseguitori. Sorrise e accentuò la pressione, il cobra sotto la sua mano si divincolava per uscire dalla sua cesta e guardare negli occhi l'incantatore. Lo accontentò un poco, massaggiandogli il capino e dicendo paroline dolci e piccanti, e quando le parve pronto per iniziare lo spettacolo si interruppe, tolse la mano fingendo di non vedere gli occhi disperati di lui e non sentire il singulto che gli era sfuggito.

"Oddio amore come è tardi, bisogna proprio essere ragionevoli e correre via, tanto domani - *e finalmente come se non resistesse più gli appoggiò rapidamente la bocca aperta sulla sua* - oddio! dicevo, domani ci troviamo in ufficio, metti in moto caro, macché domani, tra poche ore!, staremo di nuovo insieme, e potremo... chissà cosa potremo.... - *allusiva* - tra Tribunale, studio, appuntamenti ... ma tu lo sai che io sono sempre, bravo caro accompagnami, sempre pronta per te!"

Che se poi Luca tornando a casa ingolfato si fosse gettato sulla moglie meglio, così la signora avrebbe, contrariamente alla logica, creduto alla bugia della cena. E Luca avrebbe ancora una volta toccato con mano, sì in senso letterale!! rise tra sé, quale pochezza e assenza di attrattive avesse sua moglie, la figlia del grande avvocato che gli aveva permesso di affermare le sue doti brillanti nello studio del padre, purtroppo presto mancato così che lui ne era diventato il titolare.

Ma domani doveva portare a termine il suo.... programma, Luca doveva assolutamente associarla allo studio, lei aveva tutti i numeri e l'intelligenza per fare bella figura e non voleva aspettare di invecchiare per dimostrarlo, e essere strega era l'unico modo che aveva per vincere l'opposizione della moglie .

Così l'indomani si presentò in tribunale con l'impeccabile tailleur grigio, appena alleggerito da una gonna a corolla e dalla camicetta rosa, e sfolgorò davanti al giudice annichilito perché

aveva accavallato le gambe lasciandole un po' dischiuse, e un po' le dispiaceva che si fosse distratto perché la sua comparsa conclusionale era perfetta, argomentata, espressa in modo semplice ed elegante, lei era veramente un bravo avvocato, ma va a sapere cosa passa nella testa dei giudici, a volte sfornano sentenze stranissime, e lei invece doveva assolutamente vincere quella causa, per vedere l'ammirazione negli occhi di quello che oggi era ancora il suo capo, ma domani, e lui non lo sapeva ancora ..... il suo socio.

Nella stanza di lui stavano festeggiando, Luca era al settimo cielo perché chiudendo l'udienza il giudice aveva fatto chiaramente capire che avrebbe dato ragione al loro importante cliente, e si complimentava con sé stesso per aver avuto fiuto, aveva subito voluto assumere quella ragazza neo-procuratore, con un po' di referenze, una grazia che poi era esplosa in bellezza, ma quello che lo aveva colpito di più era... cos'era?, non si ricordava bene. Melita gli si era avvicinata con la flute , lui aveva preso il suo bicchiere per il brindisi, un bacino (dietro la porta gli sembrava di sentire vibrare la curiosità degli altri componenti lo studio) e cin cin, ai prossimi successi! , arretrando si era seduto sul divanetto riservato alle consultazioni importanti, aveva appoggiato la mano accanto a sé sulla vera pelle azzurra.... e in un attimo con un piccolo volteggio la sua collaboratrice gli era venuta vicino e si era seduta su quella mano. Sentì i le tempie e la fronte imperlarsi di sudore, e il solito scombussolamento gravido di conseguenze nel basso ventre : Melita sotto la gonna, alla fine delle solite autoreggenti, non indossava niente.

"Caro, finalmente - si era girata verso di lui avvicinando il viso - sapessi quanto ti desi .... - e qualcuno bussò alla porta. Praticamente strangolato, Luca si raschiò invano la gola, così fu lei a cantilenare con la sua voce di viole "Avanti!" come se non ci fosse quella situazione tremenda.... Entrò l'Annina, l'eccellente dattilografa-telefonista-quinta colonna tra gli impiegati. Aveva un fascio di fogli in mano, e il sudore di Luca diventò freddo. Aveva nella mano sinistra il bicchiere, nell'altra.... "Avvocato - un'occhiata attraverso le lenti spesse, il suo avvocato si augurò che fosse cieca - le ho preparato queste lettere.... " e mentre lui forse addirittura penosamente arrossiva, Melita senza scomporsi e senza muoversi di un millimetro le sorride ma parlò autorevole : "Grazie Annina, l'avvocato le firmerà appena avremo finito questo discorso - un rivolo di sudore in quel febbraio gli corse lungo la schiena - e per favore uscendo chiuda la porta, e avverta che non vogliamo essere disturbati." Gli occhi di Annina , o



forse gli occhiali, ebbero uno scintillio che Luca captò, ma facendo dietro front tacque e si chiuse poi con cura la porta alle spalle.

L'effetto sorpresa era sparito, constatò Melita appoggiando la mano dove ora regnava una calma catalettica. Ma lei sapeva. Si mosse un poco sopra la mano appoggiata al divano, lo sentì sospirare, sferrò l'attacco.

"Luca, sai che io ti amo - *perché, non era forse vero?* - ma ormai la mia posizione in questo ufficio deve cambiare." Il Dio della ragione la guardava senza ascoltarla, perché sentiva la mano che andava leggermente inumidendosi. "Caro, il mio massimo desiderio è stare al tuo fianco e esserti utile - *un leggero movimento e la carne morbida si aprì un poco sopra la mano* - ma capisci che anche io ho bisogno di avere un riconoscimento, una qualifica, insomma una posizione all'interno dello studio che tagli la testa ai pettegolezzi, se ce ne fossero - *e ce n'erano, ce n'erano...* - insomma amore - *abbassò gli occhi con pudore, poi li rialzò avvolgendolo* - vorrei che tu mi nominassi socia dello studio." Lui la guardava apparentemente senza capire. "Gira la mano, caro " lo invitò sollevandosi un attimo - ecco così, ummhh... , di di sì, caro, sono il tuo avvocato preferito...." "Sì" esalò Luca un attimo prima di sentire la sua bocca risucchiata in un vortice di velluto.

Da quel momento aveva come socio una strega avvocato.

